# **DANTE** - **Il priorato, l'ambasceria a Roma, la condanna**

Dante fu il più grande poeta italiano, ma fu anche un soldato, un uomo politico, un uomo di partito, in un periodo dove la politica era feroce e corrotta. Questa è la **Firenze del 1300**.

Come **soldato** ricordiamo la sua partecipazione da **cavaliere** alla **battaglia di Campaldino**, nei pressi di Arezzo. Questa battaglia si svolse l’**11 giugno 1289** e vide la vittoria di Firenze (guelfa) contro Arezzo (ghibellina).

Iniziamo dall’incontro con **Farinata degli Uberti** (capo di ghibellini) nel **canto X dell’Inferno**. “O Tosco…”. Dante è un passante vivo nell’Inferno, strano - pensa Farinata (toscano, fiorentino, vivo). Farinata è un **eretico**, posto in un’arca, sepoltura. Dante si avvicina a Virgilio per paura. Farinata si presenta in modo sprezzante: ha l’Inferno a gran dispitto. Chiede a Dante: ”*Chi furon i maggior tuoi*? (quali **antenati**, qual è la tua famiglia, questi descrivono la storia della persona)”. In realtà, in quel periodo si parlava di “gentili uomini”, da **gens**, stirpe. Noi – sottintende Farinata - siamo nobili, noi che abbiamo antenati… poi ci sono gli altri, che sono teppa perché non hanno antenati. Questa stirpe in genere può essere di alcuni secoli prima (anche se lo storico cronista Villani dice che gli Uberti derivano da **Catilina**!), sono perlopiù legati al prestare i soldi, per comprare terre, castelli, armare come cavalieri i figli…

Erano pregiudizi? Dante cosa pensa della nobiltà? **Dante condanna la gente nuova** con i subiti guadagni (lo afferma nel **Convivio** 1304-1306), gente che viene dal contado, dalla campagna… questi porteranno Firenze al declino. Ma questa **non** è stata sempre l’opinione di Dante. Nel 1290 durante la sua attività politica a Firenze (allora Firenze aveva 100.000 abitanti), Dante appartiene alla parte guelfa, in particolare è un **guelfo bianco:** nella canzone **DOLCI RIME** dice che **la nobiltà di sangue non esiste**, la nobiltà è la virtù, come la pietà, la misericordia, il valore, si tratta di qualità tipiche dell’uomo e non della famiglia o dei suoi antenati. Sono un dono di Dio. Dante non è il primo ad affermare ciò, l’avevano già detto Aristotele, Seneca, Giovenale, i trovatori provenzali, i moralisti cristiani, Brunetto Latini, ecc. Chiaramente non lo dicono gli Uberti o i Visconti, la virtù è della persona e non della stirpe, questi vogliono valorizzare la loro stirpe... Dante risponde a Farinata quali sono i suoi antenati… (a noi non lo dice nella Commedia, non mette nulla tra virgolette, cosa che faceva solitamente, e questo è già strano…). Farinata li conosce, erano suoi avversari, da lui sconfitti 2 volte (“due fiate”).

In realtà, gli antenati di Dante sono gente che ha fatto i soldi, brava gente, ma nulla di che, non paragonabili alla famiglia degli Uberti. In quel periodo a Firenze **non era prevista l’opposizione**: chi aveva il potere scacciava il nemico, fuori dalla città, non hanno diritto a stare in città, sono nemici pubblici. **Guelfi** (casata germanica, nemici degli Svevi). **Ghibellini** (nome strano, nasce a Firenze, importanti solo a Firenze e non fuori da questa città, al tempo di Federico II di Svevia). L’Anonimo Romano racconta che i due nomi nascono da due cani che lottavano in piazza a Firenze….

Nel **1240** i Ghibellini mandano via i guelfi, **Bellincione** (è il nonno di Dante) si trova a Prato con i figli, quindi anche col padre di Dante. Nel **1250** muore **Federico II** e il potere a Firenze lo riprendono i guelfi (sono nobili, non popolino), con il “governo di primo popolo” (mercanti, artigiani, banchieri, commercianti) di simpatie guelfe. Bellincione rientra da Prato nel suo palazzo, dove oggi si trova via Dante Alighieri (vicino alla Torre della Castagna). Questo governo dura fino al **1260**. Poi c’è la Battaglia di Montaperti. Tornano a Firenze Farinata e i ghibellini.

In questa seconda volta gli antenati di Dante, in particolare **Geri del Bello,** sono mandati via da Firenze. Gei del Bello si trova a Bologna. Geri del Bello è **incontrato da Dante nell’Inferno** tra i seminatori di discordia, gente cattiva. Ucciso dalla famiglia nemica, i Sacchetti, è arrabbiato perché non è stato ancora vendicato (lo sarà poi a distanza di 30 anni - allora era un atto legale vendicare un congiunto ucciso, atto che Dante condivide).

Nel **1266** una nuova battaglia cambia tutto, con Carlo d’Angiò che nella **battaglia di Benevento** uccide Manfredi. Per cui a Firenze tornano i guelfi e i Ghibellini sono costretti di nuovo a lasciare Firenze. Dopo il 1266 i ghibellini non sono più tornati (Dante lo ribadisce a Farinata). Ora i guelfi possono ritornare, anche i parenti di Dante: in un volume 626 cittadini vengono risarciti per i danni alle loro case durante il governo dei Ghibellini, tra questi c’è Geri del Bello. Però la casa di Dante non ha subito danni, quindi tanto nemici dei ghibellini non dovevano essere….

**Dante nasce a Firenze il 29 maggio 1265** (lo dice chiaramente nei suoi scritti) durante il governo di Farinata. Della sua vita privata sappiamo poco: si **sposa con Gemma Donati** (1285) da cui avrà **4 figli** (Giovanni, Jacopo, Pietro e Antonia, che diventerà suora col nome di suor Beatrice). Farinata gli **preannuncia il suo esilio** e come è difficile ritornare. Dante è in esilio da guelfo in una città guelfa. I ghibellini sono sconfitti, ma l’accusa di ghibellino è ancora forte, sono nascosti, attenti che possono sempre uscire fuori e riprendere il potere. Firenze è tutta guelfa, perché i **banchieri fiorentini finanziano la Chiesa di Roma**. Non si può essere nemici di Roma, ma dividersi una torta non è mai un’operazione semplice, sebbene la torta sia grande… Quale banca deve finanziare il papa di Roma? Per questo i **guelfi si dividono tra Bianchi e Neri**. Vincono i Neri e i Bianchi vengono scacciati da Firenze. Però questa volta i Neri fanno dei **processi**, tirano fuori dei documenti e delle accuse precise. Dante è stato **priore** **da giugno ad agosto del 1300**, è accusato di “**baratteria**”, corruzione per un pubblico ufficiale, è accusato di aver preso dei soldi, di aver favorito degli amici per le cariche pubbliche, per gli appalti, per le commissioni, in realtà non possiamo essere sicuri di nulla, non possiamo mettere la mano sul fuoco sull’integrità morale di Dante.

Per chi faceva politica allora, era nell’ordine delle cose essere scacciati dalla città. Bisogna affidarsi alle altre città dove poter essere accolti (Arezzo, Pistoia, Bologna, ecc). In genere sono famiglie ricche che possono vivere tranquillamente all’estero (esempio gli Uberti anche all’estero vivono da gran signori nelle città dove i loro sono al potere). Non sono schieramenti ideologici, ma si adattano alle mutate condizioni politiche. Per questo i guelfi bianchi in esilio cercano i ghibellini, vivono la stessa sorte di esuli. Nel **1302** in estate divampa la guerra contro Firenze e Dante è con loro (lo racconta Leonardo Bruni, ricordando anche il **viaggio di Dante a Roma per l’ambasceria presso Bonifacio VIII alla fine del 1301**).

Non abbiamo la certezza che Dante sia stato a Roma, non c’è nessun documento ufficiale in cui sia riportato. Eppure, nel **canto XVIII dell’Inferno** Dante ricorda il **Giubileo del 1300** e paragona le schiere dei dannati (ruffiani e seduttori che procedono in direzioni opposte) alla folla dei pellegrini che percorrevano in direzione opposte il **ponte di Sant’Angelo** per andare o allontanarsi dalla Basilica di San Pietro. La descrizione è talmente precisa che ha fatto ritenere che Dante l’abbia vista con i suoi occhi durante il Giubileo del 1300.

Dante viene **condannato in contumacia** (gennaio 1302) e poi al rogo nell’aprile del 1302. **Nell’8 giugno 1302** in un castello nel Mugello è presente anche Dante come esule fiorentino (18 esuli, tra cui anche gli Uberti, il figlio di Farinata) per la guerra alla Firenze guelfa. “Che furon guelfi e ora son Ghibellini, come gli Uberti”.

**A Roma intanto muore papa Bonifacio VIII (1303)** e diventa papa **Benedetto XI**, che decide che il potere guelfo nero a Firenze non va bene, bisogna cambiare banca e pacificare Firenze. Il papa manda a Firenze il **cardinale domenicano Nicolò da Prato** per fare la pace tra Guelfi e Ghibellini, Firenze si deve allineare. Dante scrive al cardinale come riferimento della parte Bianca, parla di guerra civile in difesa della libertà. Il **padre di Petrarca** è un guelfo bianco in esilio (infatti, Petrarca nasce ad Arezzo, perché la famiglia è in esilio) e viene convocato dal cardinale. Poi saranno 6 per parte tra cui uno della famiglia degli Uberti (mancavano da 39 anni, e tanti cittadini di Firenze baciano lo stemma degli Uberti). La mediazione del cardinale non raggiunge l’obiettivo e il cardinale abbandona Firenze e lancia l’interdetto alla città.

Anche Dante si stufa del gioco politico dei Bianchi, per cui alla fine Dante afferma che la soluzione è di “**far parte per se stesso**” e va a **Bologna** (quasi sicuramente), guelfa, ma amica dei Bianchi. Poco dopo i Neri prendono potere anche a Bologna e quindi Dante lascia Bologna e va a **Verona** (*il primo rifugio*). Ora Dante scrive e implora **perdono** (ce lo dice il Bruni, cancelliere, che ha letto le lettere), in umiltà (“*Che ti ho fatto popolo mio*?), si definisce “*esule senza colpa*”, sta scrivendo ora l’Inferno e sta scrivendo la parte di Farinata e gli fa dire da pari a pari…

Nella canzone **TRE DONNE INTORNO AL COR MI SON VENUTE**, parla di amore, giustizia, parla anche dei Neri del perché lo tengono lontano… sono passati molti mesi, la colpa muore se l’uomo si pente. **Dante è pentito**. Lo sappiano i Neri, hanno vinto, sono arreso e perdonare è vincere la guerra. Entro il 1310 scrive questa canzone, un notaio la scrive nel suo registro. Lettere che però dai Neri non hanno mai avuto risposta. Dante morirà in esilio a **Ravenna** **il 14 settembre 1321**.